

*Rudolf Steiner*

LE NOVE BEATITUDINI  
IL PAESE DI SCIAMBALLA

*Monaco, 15 marzo 1910*  
(da *Opera Omnia n. 118 - Appunti*)

Abbiamo già detto che nel periodo attuale l'umanità andrà incontro a gravissimi eventi. Riusciremo a comprendere di che cosa si tratta se, guardando al passato, collocheremo il nostro tempo nel corso generale dell'evoluzione. Così facendo potremo rappresentarci di nuovo taluni fatti noti e individuarne altri non noti. Sapete già che uno dei moniti più significativi pronunziati prima dell'avvento del Cristo fu: « Mutate il vostro atteggiamento, perché il regno dei cieli si è avvicinato ». Queste parole hanno un profondo significato, in quanto alludono ad una grande svolta avvenuta nell'evoluzione dell'anima umana proprio in quel tempo. Erano trascorsi allora poco più di tremila anni dall'inizio dell'epoca che siamo soliti chiamare il Kali Yuga, o epoca oscura. Qual è stata la missione dell'epoca oscura? Si tratta del tempo in cui, in condizioni normali, all'uomo divenne accessibile soltanto ciò che gli si presentava ai sensi esteriori e all'intelletto connesso con lo strumento del cervello. Nel Kali Yuga l'uomo ha potuto sperimentare, conoscere, comprendere tutto questo. All'epoca oscura ne era preceduta un'altra, durante la quale invece l'uomo poteva servirsi non solo dei sensi esteriori e dell'intelletto, ma poteva ricordarsi di un antico stato chiaroveggente e collegarsi perciò ancora col mondo spirituale. Cerchiamo qui di farci un'idea di quella preistoria dell'umanità.

L'uomo preistorico era in grado non solo di percepire fisicamente i tre regni della natura nonché se stesso nel regno umano, ma anche, in uno stato intermedio fra veglia e sonno, di contemplare il mondo divino. In quello stato egli percepiva se stesso come l'elemento inferiore di quel

mondo divino, come il regno più basso nella serie delle gerarchie; e sopra di sé percepiva gli Angeli, gli Arcangeli e gli altri esseri spirituali. Tutto ciò gli era noto per esperienza propria: per cui sarebbe stato insensato, allora, negare l'esistenza di un mondo spirituale, come oggi sarebbe insensato negare l'esistenza del regno animale, vegetale, minerale. L'uomo però in quell'epoca primordiale non aveva solo una conoscenza di quanto gli si irraggiava dal regno spirituale, ma poteva anche compenetrarsi delle forze di quel regno. Quando ciò si verificava, egli era come in estasi e il senso dell'io gli si attutiva: solo il mondo spirituale fluiva in lui. E non si trattava soltanto di una conoscenza o di una esperienza: per mezzo dell'estasi l'uomo poteva procurarsi ristoro e anche guarigione da malattie. Nella saggezza orientale le epoche in cui l'umanità aveva ancora un rapporto diretto col mondo spirituale sono denominate Krita Yuga, Treta Yuga, Dvapara Yuga. In quest'ultima però non era più possibile agli uomini avere un rapporto diretto coi mondi spirituali; si poteva averne solo un ricordo, come lo hanno i vecchi della loro giovinezza. Ebbe poi inizio il Kali Yuga, o epoca oscura, in cui le porte del mondo spirituale furono per così dire chiuse, e l'uomo non fu più in grado, durante i suoi stati di coscienza normali, di entrare in rapporto con quel mondo. Per potervi riuscire, doveva dedicarsi ad una lunga, rigorosa preparazione mediante una disciplina occulta. Tuttavia, anche nell'epoca oscura, quando ormai le porte del cielo si erano chiuse, succedeva talvolta che, dal mondo spirituale, qualcosa esercitasse ancora un influsso sul mondo fisico. Si trattava in tal caso però, di solito, di un influsso proveniente non da potenze spirituali buone, ma da potenze di natura demoniaca. Troviamo descritti simili casi anche nei Vangeli; ed è bene rendersi conto che quando i Vangeli parlano di individui affetti da strane malattie e da possessioni, si tratta di fenomeni attribuibili ad influssi demoniaci dovuti all'azione di entità spirituali malvage.

Come è stato detto, il Kali Yuga, o epoca oscura, ha avuto inizio circa nell'anno 3000 avanti Cristo, ed è caratterizzato dal fatto che, per la coscienza umana normale,

le porte del mondo spirituale si chiudono e che soltanto dal mondo sensibile circostante essa può ricavare le proprie cognizioni. Ora, se questa condizione si fosse illimitatamente protratta, per l'uomo il rapporto col mondo spirituale sarebbe andato interamente perduto. Fino ad un certo momento quel rapporto si era pur sempre conservato, anche se indirettamente, per via tradizionale. Poi però anche il rapporto tradizionale andò perduto perché gli stessi maestri spirituali, pur fedeli alla tradizione, non erano più in grado di parlare del mondo spirituale direttamente. Non esisteva ormai più la facoltà di riceverne nozione. Le conoscenze umane erano rivolte sempre più al mondo sensibile.

Se non fosse intervenuto qualcos'altro, l'umanità non avrebbe più potuto ritrovare la connessione col mondo spirituale: se cioè l'entità divina da noi denominata Cristo non si fosse incarnata sul piano fisico.

Qual è l'intimo senso di quella incarnazione? In passato l'uomo aveva potuto lui stesso innalzarsi fino al livello delle entità spirituali. Ora però quelle entità dovettero avvicinarsi esse stesse e discendere al livello della sfera umana: ciò avvenne affinché l'uomo potesse conoscerle col proprio io. Una tale svolta nell'evoluzione era stata profetizzata. Era stato profetizzato che l'uomo avrebbe potuto trovare nel proprio io il rapporto con la divinità. E quando il tempo fu venuto fu necessario comunicare agli uomini, con poderosa energia, che il momento atteso era realmente giunto. Fu Giovanni Battista a dare quell'annuncio; fu lui a testimoniare agli uomini che i tempi erano maturi e a dire: « Il regno dei cieli si è avvicinato ». È vero che anche il Cristo Gesù stesso si espresse in forma analoga: ma fu Giovanni Battista a dare per primo quell'annuncio, a impartire quell'insegnamento. Tuttavia la svolta dell'evoluzione non avrebbe potuto attuarsi soltanto mediante quel messaggio, soltanto mediante quell'insegnamento. Fu necessario che un certo numero di individui potessero sperimentare spiritualmente, potessero ricevere una persuasione viva che qualcosa di divino stava per palesarsi. Ciò si attuò mediante la loro immersione nelle acque del Giordano. Quando il momento dell'annegamento diveniva per loro

incombente, il rapporto fra il corpo fisico e il corpo eterico si modificava e avveniva un allentamento, quasi una eliminazione dell'eterico dal fisico. Allora il battezzato poteva sperimentare qualcosa che costituiva come il segno di una nuova svolta nell'evoluzione dell'umanità. Infatti il poderoso monito di Giovanni Battista suonava così: mutate mente, perché il regno dei cieli si è avvicinato; e voi sarete pervasi da uno stato d'animo tale, che vi consentirà di mettervi in rapporto col Cristo che ora sta discendendo in terra. I tempi si sono compiuti.

Nel **sermone delle beatitudini** (Matteo, capitolo 5), fu il Cristo stesso a impartire un profondo insegnamento sulla svolta dei tempi. Non si tratta affatto in quell'occasione di una predica rivolta al popolo, perché è detto: «Al vedere tanta folla, Gesù salì sul monte e, accostatisi a lui i discepoli, si pose ad ammaestrarli». Allora in sostanza Cristo rivelò loro quanto segue: in passato l'uomo poteva, nell'estasi, colmarsi di forza divina ed esserne beatificato stando fuori del suo io; poteva ricevere dal mondo spirituale una rivelazione diretta da cui ricavare anche forze risanatrici. Ora invece — così diceva il Cristo Gesù ai suoi discepoli — può colmarsi di forza divina soltanto colui che se ne compenetra egli stesso con l'io, colui che accoglie l'impulso del Cristo nel suo io, che col suo io può aprirsi a quell'impulso. Prima poteva ascendere al mondo spirituale soltanto chi, nell'estasi, si colmava della sostanza di quel mondo, chi ne era beatificato in condizione estatica, divenendo in tal modo ricco di spirito. Soltanto un chiaroveggente al modo antico poteva essere ricco di spirito, soltanto chi apparteneva ad una ristretta cerchia di eletti. Ora invece — continuava il Cristo Gesù — possono giungere al regno dei cieli tutti coloro che, essendo dei mendicanti dello spirito, cercano appunto lo spirito nel loro io.

Ora, quello che avviene in un periodo talmente significativo dell'evoluzione, coinvolge sempre l'uomo intero. Sebbene ne venga afferrata soltanto una delle componenti del suo essere, ossia l'io, tuttavia anche le altre componenti ne restano coinvolte. Così, grazie all'avvicinarsi del regno dei cieli, tutte le parti dell'uomo si ravvivano: il corpo fisico,

il corpo eterico, il corpo astrale, l'anima senziente, l'anima razionale o affettiva, l'anima cosciente, l'io, e anche i tre elementi superiori. Questi ammaestramenti, impartiti dal Cristo ai suoi discepoli, concordano pienamente con quelli dell'antica saggezza.

In passato, per poter ascendere al mondo spirituale, occorreva una lieve separazione dell'eterico dal corpo fisico: quest'ultimo perciò, per non soccombere, doveva avere una struttura ricolma di spirito. Ora però che al fisico divenuto solido non è più dato colmarsi di spirito per grazia celeste, il Cristo Gesù dice: **beati possono essere anche i mendicanti dello spirito, ossia quelli che sono poveri di spirito, perché, se svilupperanno rettamente il loro corpo fisico dominandolo con l'io, troveranno il regno dei cieli.**

La **seconda beatitudine si riferisce al corpo eterico**: ai suoi guasti gli esseri dotati di corpo astrale devono far risalire il principio del loro dolore. In passato essi potevano liberarsi delle sofferenze ascendendo, mediante l'estasi, al mondo spirituale. Ora però è chi si colma dell'impulso divino dentro il suo io, è solo chi accoglie il divino nel suo intimo, a potersi liberare dalle sofferenze, ad essere consolato, a trovare sostegno e consolazione in se stesso.

La **terza beatitudine riguarda il corpo astrale**: gli antichi, quando nel loro corpo astrale covavano furiose passioni e impulsi selvaggi, potevano essere placati solo in virtù di un influsso divino-spirituale. Così fluivano in loro equanimità, tranquillità, purificazione. Ora però gli uomini devono trovare la forza di purificare il loro corpo astrale grazie all'impulso del Cristo e ad opera del loro stesso io. Ora la sede della purificazione non è più il cielo, ma la terra. A questo accenna il Cristo. Perciò il nuovo impulso da lui indicato per l'astrale doveva essere descritto così: **beati e colmi di divinità nel loro corpo astrale possono essere soltanto coloro che si conquistano equilibrio ed equanimità con l'io; a loro toccheranno in sorte, sulla terra, come premio, consolazione e bene.**

La **quarta beatitudine si riferisce all'anima senziente**, dunque ad un elemento non più corporeo, ma animico. Chi vuole realmente purificarsi e svilupparsi nella sua anima

senziente, dovrà ricevere entro il suo io l'impulso del Cristo; dovrà sentire nel cuore una sete di giustizia, dovrà accogliere il divino nel suo intimo, dovrà saziare il suo io in se stesso.

**Segue poi l'anima razionale o affettiva.** Mentre nell'anima senziente l'io sonnecchia ottuso, nell'anima razionale invece l'io si desta. Visto che nell'anima senziente col nostro io noi dormiamo, ci è impossibile scoprire negli altri uomini ciò che soltanto li rende veri uomini, ossia il loro io. In passato, quando l'uomo non aveva ancora sviluppato in sé l'io, per poter sperimentare spiritualmente qualcosa doveva ascendere con l'anima ai mondi superiori per riceverne forze. Ora però che ha sviluppato in sé l'anima razionale affettiva nella quale risplende l'io, può anche percepire accanto a sé un altro io, può percepire il suo prossimo. Per tutte le componenti che abbiamo citato fin qui, noi dobbiamo ricorrere all'intervento, ai doni dei regni spirituali. Solo nell'anima razionale l'anima può colmarsi di una sostanza che non viene implorata dal cielo come una ricompensa, ma può fluire misericordiosa, negli altri io per poi rifluire nell'anima stessa. Perciò nella formulazione di questa quinta beatitudine dovrà subentrare un tratto speciale: soggetto e predicato dovranno coincidere, perché qui si allude a qualcosa che trapassa da individuo a individuo. Questa **quinta beatitudine dice: « Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia ».** È un'esperienza cruciale quella che in un documento occulto noi qui facciamo. Nel discorso della montagna il Cristo Gesù ha espresso con precisione il nuovo rapporto che, dopo la svolta dell'evoluzione, l'io dell'uomo deve assumere nei confronti di tutte le componenti della natura umana.

La **sesta beatitudine si riferisce all'anima cosciente.** Grazie ad essa l'io dell'uomo, divenuto autocosciente, si sviluppa in modo da poter accogliere in se stesso la divinità. Se l'anima cosciente si è aperta al Cristo, l'io può contemplare Dio. Questa sesta beatitudine deve dunque riferirsi alla visione di Dio. L'espressione fisica esteriore per l'io nell'anima cosciente è il sangue; e l'organo in cui ciò si esprime in modo particolare è il cuore. Perciò Cristo dice: **« Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio ».** Queste

parole accennano profondamente al fatto che è appunto il nostro cuore a diventare l'espressione dell'io, l'espressione del divino nell'uomo.

Cercheremo ora di sollevarci anche ad una sfera superiore all'anima cosciente, alla sfera del Manas, del Budi, dell'Atma. Attualmente l'uomo può bensì sviluppare le tre anime (senziente, razionale, cosciente); ma solo in un lontano futuro potrà sviluppare gli elementi spirituali superiori: il sé spirituale, lo spirito vitale, l'uomo spirituale. Questi non possono ancora dimorare in lui; perciò egli deve al riguardo rivolgersi ad entità superiori. Il suo sé spirituale non si trova ancora in lui: solo più tardi potrà manifestarsi. L'uomo non è ancora sufficientemente evoluto per poterlo accogliere pienamente: si trova in questo solo ad un inizio ed è per così dire soltanto un vaso che potrà a poco a poco accogliere lo spirito. A questo accenna la **settima beatitudine.** A tutta prima il sé spirituale può solo colmare l'uomo di calore, può solo operare per tramite del calore. Soltanto il Cristo lo trasforma in forza dell'amore e dell'armonia. Leggiamo: **« Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio ».** Beati coloro che accoglieranno lo spirito, perché diventeranno figli di Dio.

Segue poi, nel discorso della montagna, ciò che dovrà attuarsi in futuro, ma che al giorno d'oggi è sempre più osteggiato, sempre più perseguitato. **Nell'ottava beatitudine è detto che ricolmi di divinità, o beati, sono i perseguitati a cagione della giustizia, e che essi saranno ripieni del regno dei cieli: accoglieranno lo spirito vitale.**

Infine troviamo anche additata nella **nona beatitudine la missione del Cristo stesso.** Vi è detto che i suoi fedeli discepoli saranno beati quando verranno perseguitati per cagione sua: un lieve accenno questo all'uomo spirituale, di cui solo in un remotissimo futuro noi saremo partecipi.

Nel discorso della montagna dunque è contenuto il grandioso insegnamento del regno dei cieli, ormai vicino alla terra: ormai vicino alla terra in quanto proprio allora si compì in Palestina il mistero centrale dell'evoluzione umana. L'uomo si era reso sufficientemente maturo per poter accogliere direttamente con le sue forze fisiche purifi-

cate l'impulso del Cristo. Si compì allora il congiungimento del Cristo divino coll'uomo terreno Gesù di Nazaret; e tale evento operò per tre anni nella sfera della terra e vi riversò tutte le sue forze. Ciò dovette verificarsi affinché durante il Kali Yuga l'umanità non perdesse del tutto la sua connessione col mondo spirituale. Tuttavia il Kali Yuga, o epoca oscura, durò ancora per molto tempo, fino all'anno 1899.

Questo è un anno particolarmente importante per l'evoluzione dell'umanità, perché proprio allora si conchiuse il periodo dell'epoca oscura, durata cinquemila anni. Con ciò ebbe inizio una nuova tappa dell'evoluzione. In questa nuova tappa l'uomo svilupperà, oltre alle facoltà acquisite nella tappa precedente, anche facoltà nuove. Andiamo dunque incontro ad un periodo nel quale saranno destinate nuove facoltà e possibilità naturali, che consentiranno agli uomini di guardare entro i mondi divino-spirituali. Infatti, prima che la metà del secolo ventesimo sia trascorsa, taluni individui sperimenteranno, con l'io pienamente cosciente, l'affluire nel mondo fisico-sensibile di un mondo divino-spirituale. Tale esperienza è analoga a quella vissuta, nella sua conversione, da Paolo davanti a Damasco. Per un certo numero di uomini questo diventerà uno stato normale.

Il Cristo non s'incarnerà però in un corpo fisico, come or sono duemila anni s'incarnò in Gesù di Nazaret, perché in quel modo nulla oggi si potrebbe ottenere. Ciò fu necessario allora, secondo le leggi dell'evoluzione, perché altrimenti egli non avrebbe potuto essere percepito dagli esseri umani. Ora però gli uomini si sono evoluti ulteriormente: ormai, con le loro stesse forze animiche, essi possono innalzarsi fino alla veggenza eterica. Perciò il Cristo diventerà percepibile agli uomini in un corpo eterico, e non in un corpo fisico. Tutto ciò si verificherà sempre più spesso nei prossimi 2500 anni, a partire dalla metà del secolo ventesimo. Un numero sufficientemente grande di uomini sperimenterà l'evento di Damasco; ed alla fine questo evento sarà riconosciuto da tutti.

Noi coltiviamo la scienza dello spirito affinché le nuove facoltà, che da principio si presenteranno assai debolmente,

non passino inosservate, non restino senza traccia per gli uomini; affinché coloro che ne saranno dotati, non vengano considerati come sognatori o pazzi, ma vengano compresi. Oggi un piccolo numero di uomini, riuniti insieme, deve impedire che la incomprendione umana distrugga brutalmente quei delicati germi e quelle naturali disposizioni. La scienza dello spirito deve appunto preparare la possibilità che quei germi riescano a svilupparsi. Di queste nuove facoltà si è parlato nella conferenza precedente: si è detto che, grazie ad esse, l'uomo potrà giungere a scorgere il paese di Sciamballa e potrà riconoscere il significato e la natura del Cristo, la cui ricomparsa in fondo è connessa con lo sviluppo dell'uomo a un più alto livello di conoscenza.

Le epoche dell'evoluzione si ripetono, in genere, ma sempre in forma modificata. Nella scienza dello spirito l'inizio dell'epoca oscura viene considerato come la chiusura della porta del mondo spirituale. Per questa chiusura, trascorso che fu il primo millennio dell'epoca oscura, fu concesso un compenso: grazie all'iniziazione conferita ad Abramo da Melchisedec, fu reso possibile ad un essere umano di immergersi in giusta contemplazione nel mondo dei sensi e di riconoscerne la divinità. In Abramo ci si mostra il primo inizio di una nuova conoscenza: la conoscenza di che cosa è un Dio-Io, di che cosa è un Dio affine alla natura dell'io umano. Ad Abramo diventò evidente che dietro ai fenomeni del mondo sensibile esiste qualcosa che induce a concepire l'io umano come una goccia del sublime Io del mondo.

Una seconda tappa della manifestazione di Dio si ebbe al tempo di Mosè: allora la divinità si avvicinò all'uomo attraverso gli elementi della natura. Essa si manifestò ai sensi di Mosè e palesò la sua più profonda essenza nel rovelto ardente, nel lampo, nel tuono, sul Sinai.

Nel terzo millennio dell'epoca oscura alla seconda tappa ne fece seguito una terza, quella del periodo salomonico. Allora Dio si manifestò attraverso i simboli del tempio di Gerusalemme edificato da Salomone. La manifestazione divina si susseguì dunque per gradi: con Abramo come Dio-Io o Dio-Jahve; con Mosè nel fuoco del rovelto ardente, nel

lampo, nel tuono; con Salomone nei simboli del tempio.

Ciò che era stato valido in una certa epoca si ripeté più tardi in successione inversa. Il punto di svolta è segnato dall'incarnazione in Palestina del Cristo Gesù. Dopo di essa, nel primo millennio cristiano, ci si presenta di nuovo un periodo salomonico (che rispecchia l'ultimo prima della svolta). Durante questo periodo è lo spirito di Salomone ad agire negli uomini più maturi, a farli compenetrare dell'impulso del Cristo. I simboli del tempio di Salomone poterono essere interpretati nel loro più profondo senso da chi, nei primi secoli cristiani, era in grado di sentire al massimo l'azione dell'evento del Golgota.

Poi, nel secondo millennio della nostra era, noi possiamo riconoscere una ripetizione dell'epoca mosaica. Quella che al tempo di Mosè era stata un'esperienza esteriore, ricomparve trasformata nella mistica di un Eckhart, di un Giovanni Taulero e di altri. La medesima esperienza che Mosè ebbe esteriormente nel rovelto ardente, nel lampo, nel tuono, i mistici l'ebbero nella loro interiorità. Quando si immergevano in se stessi essi dicevano che si manifestava loro il Dio-Io. Quando nell'anima afferravano la scintilla del loro io, allora era il Dio-Io a rivelarsi. Taulero, che era un grandissimo predicatore, poté annunciare un tale intimo evento. Venne un giorno da lui un laico, un « amico di Dio sceso dall'Oberland ». A tutta prima si pensò che volesse diventare un suo scolaro; ma ben presto ne diventò il suo maestro. In seguito a questo incontro Taulero diventò capace di annunciare Dio con una forza tale che faceva cadere come morti i suoi uditori. Così risulta dalle cronache. E ciò ricorda il tempo in cui sul Sinai fu dato a Mosè il decalogo.

Di un siffatto spirito mistico da allora fino a tutt'oggi sono stati ricolmi i secoli passati. Ora però noi andiamo incontro ad un risveglio, ad un ricordo dell'epoca abramitica; ora agli uomini è dato conoscere non soltanto ciò che è accessibile ai sensi fisici. Lo spirito di Abramo influenzerà il loro modo di conoscere ed essi rinunzieranno ad apprezzare esclusivamente il mondo sensibile. Ma ora ha luogo un'inversione: mentre Abramo poteva contemplare solo nel

mondo dei sensi lo spirito, il divino, ora gli uomini si svilupperanno oltre il mondo dei sensi e si innalzeranno al mondo spirituale. Effettivamente, che gli uomini finora nulla abbiano saputo di un mondo soprasensibile non è stato per loro un danno. Ma nell'epoca che proprio ora si sta inaugurando, deve essere dato agli uomini di prendere in mano con piena autocoscienza la loro sorte. Essi devono sapere che in futuro diventerà percepibile il Cristo. A ragione si narra che, dopo il Golgota, il Cristo discese nel mondo dei morti per portar loro il messaggio della redenzione. L'evento del Cristo opera ancor oggi nello stesso senso. Perciò è indifferente che un uomo sia ancora vivo qui nel mondo fisico terrestre, o che sia già morto: anche da morto egli può sperimentare l'evento del Cristo, purché qui sulla terra gli sia stato possibile comprenderlo. Così può diventarci evidente che non senza ragione l'uomo vive qui su questa nostra terra: è per poter giungere (e soltanto qui lo può) alla comprensione del mistero del Cristo. Se invece qui non acquista nessuna comprensione per quell'evento, per quel mistero, allora quando dimora dopo la morte nel mondo spirituale gli effetti di quell'evento gli passano davanti inosservati; e dovrà attendere fino al suo successivo ritorno sulla terra, fino ad una nuova nascita, per potervisi preparare. Non dobbiamo credere che il Cristo apparirà di nuovo nella carne, come lo affermano alcune errate dottrine; se lo credessimo, non potremmo riconoscere qual è il senso del continuo sviluppo delle facoltà umane e dovremmo fermarci all'idea che gli eventi si ripetono sempre in forma identica. Così però non è: gli eventi si ripetono, è vero, ma a livelli sempre superiori.

Nei prossimi tempi spesso verrà annunciato che il Cristo ritornerà e si manifesterà. Molti falsi Cristi e molti falsi messia compariranno. Ma tali annunci dovranno essere respinti da coloro che, come è stato detto, avranno conseguito una giusta comprensione per la vera comparsa, per la « parusia » del Cristo. Chi è al corrente di alcuni fatti storici avvenuti negli ultimi secoli non sarà sorpreso dal fatto che dei falsi messia possano comparire. Un tale fenomeno è già avvenuto più volte in passato: prima delle

crociate, e poi nel secolo diciassettesimo a Smirne, dove un falso messia, Sabbatai Zevi, attirò a sé dei pellegrini fin dalla Francia e dalla Spagna. In passato una tale falsa credenza non costituiva un gran danno. Ma oggi che la facoltà di percezione si è evoluta negli uomini, oggi che una nuova svolta si è verificata nell'evoluzione, dobbiamo riconoscere come errata l'idea della ricomparsa del Cristo nella carne, e come giusta e vera invece quella della sua ricomparsa nella sfera eterica. Oggi è necessario distinguere: scambiare i due fenomeni provocherebbe fatali conseguenze. Non è cosa credibile oggi che il Cristo si reincarni nel fisico: si può solo credere che egli ricompaia nel corpo eterico. E questa sua ricomparsa sarà connessa con una specie di iniziazione naturale di alcuni individui, che potranno sperimentarla analogamente agli iniziati. Noi dunque stiamo andando incontro ad un'epoca in cui sarà dato all'uomo conoscere di avere intorno a sé, oltre al mondo fisico-sensibile, anche un regno spirituale. Di questo regno, che essi potranno percepire, sarà la guida il Cristo eterico. Chi sperimenterà in se stesso questi fatti, a qualsiasi religione o confessione appartenga, potrà riconoscere il nuovo avvento del Cristo.

Per questo riguardo i cristiani, se effettivamente sperimentano la realtà del Cristo nell'eterico, si trovano forse in una condizione più problematica che non gli appartenenti ad altre religioni; tuttavia essi dovranno cercare di accogliere tale esperienza in modo altrettanto oggettivo e neutrale degli altri. Qual è infatti oggi il compito della nostra epoca? È che si sviluppi la possibilità di avvicinarsi al mondo spirituale indipendentemente da una qualsiasi confessione religiosa, e solo grazie alla buona volontà.

L'antroposofia deve aiutarci soprattutto in questo. Essa ci introdurrà in una dimora spirituale di cui gli antichi scritti tibetani parlano come di un paese fiabesco e lontano: il paese di Sciamballa. L'uomo però non dovrà entrarvi in stato di estasi, bensì in stato di piena coscienza desta, sotto la guida del Cristo. È vero che l'iniziato può entrarvi già oggi per riceverne forze sempre nuove: ma in futuro vi entreranno anche gli altri uomini; ed essi lo vedranno ri-

splendere, come Paolo lo vide risplendere sopra di sé, un fiotto di luce proveniente dal Cristo. Anche sugli altri uomini quel fiotto di luce rifulgerà, anche a loro si schiuderà la porta luminosa attraverso la quale potranno entrare nel paese di Sciamballa.